

LUCA BOSCHETTO

Salutati e la cultura notarile

[stampato in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo. Atti del convegno internazionale di studi (Firenze, 29-30-31 ottobre 2008)*, a cura di Concetta Bianca, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2010, pp. 145-171]*

* *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

LUCA BOSCHETTO

SALUTATI E LA CULTURA NOTARILE

Vorrei per prima cosa spiegare meglio il titolo del mio intervento e circoscriverne l'ambito. Devo precisare infatti che non mi occuperò degli studi notarili compiuti da Salutati a Bologna, né del lavoro che per tanti anni Coluccio svolse in qualità di notaio in diversi centri della Toscana. Questa fase della vita di Salutati, coincidente con il periodo che precede la sua nomina a cancelliere della Repubblica fiorentina, è stata infatti studiata piuttosto a fondo, anche se a questo riguardo è giusto ricordare che l'influsso esercitato dalla formazione notarile sull'attività letteraria dell'umanista rimane un argomento certamente degno di ulteriori approfondimenti.

Il mio intervento, più modestamente, si limita invece ad esporre qualche interrogativo nato a margine delle ricerche svolte collaborando al catalogo della Mostra *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, in cui ho avuto modo di occuparmi di alcuni aspetti della fortuna di Salutati nel mondo fiorentino. In particolare, vorrei proporre qualche riflessione sul modo in cui i notai che operavano nell'ambiente fiorentino, anche al di fuori della cerchia immediata dei discepoli e degli amici di Coluccio, possono aver guardato alla figura di un collega tanto illustre, capace di divenire durante il suo lungo cancellierato uno dei maggiori protagonisti della vita culturale del suo tempo.

Da un lato, proverò così a riconsiderare i rapporti intrattenuti da Salutati e dai suoi discendenti con l'Arte dei Giudici e Notai di Firenze, che nel complesso costituiscono un esempio eloquente del modo in cui il mondo notarile seppe coltivare la memoria di Coluccio dopo la sua scomparsa; dall'altro, cercherò invece di appurare se il prestigio acquistato da Salutati nell'esercizio della sua carica di cancelliere abbia avuto un riflesso positivo sulla vita professionale di tutti quei notai, incaricati anch'essi di 'scrivere le lettere', che prestavano servizio nelle cancellerie 'minori' operanti presso le varie magistrature fiorentine, accrescendo la considerazione per la loro attività¹.

¹ Sulla formazione di Salutati e sull'attività di notaio svolta durante gli anni giovanili, in

1. *Salutati e l'Arte dei Giudici e Notai di Firenze.*

Quanto ai rapporti con l'Arte dei Giudici e Notai di Firenze, è noto che, sebbene Salutati compaia tra le matricole dell'Arte fin dal 1366, la sua partecipazione alla vita della corporazione si svolse per molti anni in forme assai ridotte; ciò in piena coerenza con la decisione presa per tempo da Coluccio di non ricoprire, oltre alla posizione di cancelliere, altri uffici pubblici. La carica di consigliere dell'Arte svolta nel 1381 per un quadrimestre per conto del suo quartiere, Santa Croce, rimase perciò, per quasi un ventennio, un caso eccezionale². Le cose, invece, cambiarono radicalmente negli ultimi sei anni della vita di ser Coluccio, dopo che il 26 novembre del 1400 venne conferita a lui e ai suoi discendenti in linea maschile dalla Balìa allora in carica la cittadinanza fiorentina³. Una siffatta concessione, peraltro sollecitata quasi certamente dallo stesso cancelliere, consentiva a Coluccio di usare tutto il suo prestigio per favorire la carriera amministrativa e politica dei figli Bonifazio e Antonio, e del nipote Giovanni di Corrado, ossia di coloro tra i suoi discendenti che erano in procinto in quegli anni di intraprendere la professione notarile⁴. Come è stato suggerito da Ronald Witt, fu sempre la prospettiva di agevolare un miglior radicamento della propria famiglia a Firenze a determinare il rinnovato impegno di Salutati in seno alla

aggiunta a F. NOVATI, *La giovinezza di Coluccio Salutati (1331-1353). Saggio di un libro sopra la vita, le opere, i tempi di Coluccio Salutati*, Torino 1888, pp. 24-65, cfr. l'introduzione a *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati (1372-1373)*, a cura di A. Petrucci, Milano 1963, pp. 3-45, e quindi R. G. WITT, *Hercules at the Crossroads. The Life, Works, and Thought of Coluccio Salutati*, Durham, N.C. 1983, pp. 20-52.

² Cfr. *ibidem*, pp. 48 e nota 82, 147-148.

³ Cfr. *ibidem*, p. 392.

⁴ Le informazioni intorno ai tre discendenti di Salutati che ne seguirono il percorso professionale, a tutt'oggi incomplete, sono sparse in vari contributi, a cominciare ovviamente dai profili dedicati a ciascuno di essi da Novati nel commento alle varie epistole e nell'ultimo volume della sua edizione dell'*Epistolario di Coluccio Salutati* (a cura di F. Novati, Roma 1891-1911). Cfr. in particolare IV/2, p. 390, tav. II, n° 4 (Bonifazio); pp. 404-406, tav. IV, n° 1 (Antonio); pp. 409-410, tav. V, n° 2 (Giovanni). Le informazioni fornite da D. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910; rist. anast., presentazione di G. Cherubini, Firenze 1987, pp. 133-134 e note, pur aggiungendo nuovi elementi rispetto a Novati, risultano in diversi punti inesatte, e sono state corrette da WITT, *Hercules at the Crossroads*, p. 392 n. 4. Su Bonifazio, Giovanni e Antonio si vedano ora anche le precisazioni portate più avanti, nel testo e nelle note, relativamente alla loro attività all'interno dell'Arte dei Giudici e Notai. Sui figli (e i nipoti) di Coluccio che intrapresero invece la carriera ecclesiastica, assicurando tra l'altro per diversi anni alla famiglia una presenza continua nel capitolo della cattedrale cittadina, cfr. L. BOSCHETTO, scheda nr. 25, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, a cura di T. De Robertis, G. Tanturli, S. Zamponi, Firenze 2008, pp. 104-106 e la bibliografia ivi citata.

corporazione dei Giudici e Notai. L'anziano cancelliere infatti non soltanto fu estratto consigliere dell'Arte per gli ultimi quattro mesi del 1400, e quindi fu console per altrettanti quadrimestri negli anni 1401 (gennaio-aprile), 1404 (gennaio-aprile) e 1405 (maggio-agosto), ma soprattutto dall'agosto al novembre del 1402 ricoprì la carica più importante e prestigiosa della corporazione: quella di proconsolo⁵.

Questo impegno così massiccio assunto dal vecchio Salutati ai vertici dell'Arte merita probabilmente più attenzione di quella che fino ad oggi gli è stata riservata. Sebbene infatti la possibilità per il cancelliere della Repubblica di rivestire contemporaneamente cariche in seno alla corporazione d'appartenenza non costituisse a Firenze una novità, diversi sono gli interrogativi che a questo riguardo ancora attendono una risposta⁶. Come poteva ad esempio il cancelliere, certo ormai sempre più stanco, conciliare gli uffici rivestiti per conto dell'Arte con i suoi impegni politici e con l'intensa attività culturale, entrambi testimoniati dalle epistole di stato e private riconducibili a questo periodo? E quali forme, in concreto, avrà poi assunto questo impegno nelle file della corporazione? Se l'ultimo mandato consolare, rivestito tra il maggio e l'agosto del 1405, ponendosi ormai al di là della malattia che costrinse Coluccio a trascorrere un periodo di cura ai Bagni di Morba, potrebbe forse essere considerato alla stregua di un omaggio affettuoso dei suoi colleghi, al pari insomma dell'estrazione a notaio dei priori per il bimestre maggio-giugno 1406 decretata dalla Signoria per rendere al cancelliere un 'estremo onore', resta legittimo nutrire qualche curiosità per gli incarichi che Salutati assunse in precedenza presso l'Arte fiorentina⁷.

⁵ Su tutto ciò cfr. ancora WITT, *Hercules at the Crossroads*, pp. 392-395 e nota 10, dove si rinvia ad Archivio di Stato di Firenze [d'ora in poi ASF], Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, cc. 3v, 15v, 16v, 17r; a cui va aggiunta appunto l'entrata in carica, il 1° settembre 1400, di «ser Coluccius Pieri de Stignano» fra i dodici *consilarii* (due giudici e dieci notai) che coadiuvarono per il successivo quadrimestre i vertici della corporazione (*ibidem*, c. 58r). Sui requisiti richiesti a tutti questi funzionari e sulle loro competenze si veda L. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, Princeton, N.J. 1968, pp. 11-61, che costituisce a tutt'oggi, insieme alla sezione intitolata *La dimensione giuridica*, curata da Enrico Spagnesi, nel catalogo della mostra *Il notaio nella civiltà fiorentina. Secoli XIII-XVI* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 1 ottobre-10 novembre 1984), Firenze 1984, pp. 15-64, il miglior resoconto della struttura e delle funzioni dell'Arte dei Giudici e Notai. Si veda inoltre, per una prima informazione sull'argomento, anche S. CALLERI, *L'Arte dei Giudici e Notai di Firenze nell'età comunale e nel suo statuto del 1344*, Milano 1966, pp. 61-81.

⁶ Il precedente più immediato è costituito naturalmente dalla intensa e ben documentata attività ai vertici dell'Arte svolta dal predecessore di Coluccio, ser Niccolò di ser Ventura Monachi, su cui si veda MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, pp. 92-93. Sulla partecipazione di Leonardo Bruni alla vita della corporazione si veda qui sotto la nota 11.

⁷ Nell'estrazione del nome di Coluccio dalle borse dei notai della Signoria qualche giorno prima della morte, così come nell'inserimento del suo nominativo in diverse borse riser-

Una prima risposta ad alcune di queste domande si può intanto cercare nell'unico registro sopravvissuto nell'archivio dell'Arte dei Giudici e Notai relativamente ad uno dei quadrimestri in cui Salutati si trovò a ricoprire in seno alla corporazione fiorentina una carica di rilievo. Il registro in questione appartiene alla serie dei *Libri di Atti e di Entrata* e documenta l'attività svolta dai vertici della corporazione nei mesi compresi tra il gennaio e l'aprile del 1404, quando Coluccio rivestì la carica di console. In esso non sono contenute tuttavia le deliberazioni prese in quei mesi dal proconsole e dai consoli – niente di simile, infatti, è sopravvissuto nella parte dell'archivio della corporazione che è giunta sino a noi –, ma piuttosto la documentazione dell'attività giurisdizionale collegata al tribunale dell'Arte che questi ultimi avevano il compito di presiedere⁸. Dal volume si apprende tra l'altro che durante quel quadrimestre si alternarono nella carica di proconsole ser Cambio di Niccolò Salviati, che era stato eletto il 1° dicembre del 1403, per quattro mesi, e ser Nigio di Giovanni, eletto il 1° aprile del 1404. I colleghi di Coluccio, per la componente dei giudici, furono messer Torello di messer Niccolò Torelli da Prato e messer Lorenzo di Antonio Ridolfi (che comunque aveva assunto la carica con qualche giorno di ritardo, il 5 genna-

vate all'esercizio degli uffici notarili in altre magistrature della città e del territorio, si tende oggi a leggere soprattutto un estremo omaggio reso dalla Signoria fiorentina al cancelliere morente (WITT, *Hercules at the Crossroads*, p. 414; D. DE ROSA, *Coluccio Salutati notaio e cancelliere*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 33-39: p. 38). L'ipotesi, che rovescia una convinzione di Francesco Novati (*Epistolario di Coluccio Salutati*, IV,2, p. 389), per quanto suggestiva, dovrà però essere accolta con qualche cautela, visto che nella documentazione coeva non sembra esistere alcun riferimento esplicito a una volontà del genere da parte del supremo organo di governo della Repubblica Fiorentina, anche se d'altro canto va ricordato che nella serie archivistica oggi denominata "Signori e Collegi, Deliberazioni in forza di ordinaria autorità", manca all'appello proprio il registro corrispondente al bimestre maggio-giugno 1406, ovvero la sede più naturale per la registrazione di un provvedimento del genere.

⁸ Il registro, la cui segnatura completa è ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 99, fu scritto materialmente dai due vicecamerlenghi dell'Arte: la prima parte in prevalenza dal notaio *ser Michael ser Fatii de Montelungo* (cc. 1r-60v), la seconda dal notaio *ser Franciscus condam Michaelis Benis* (cc. 61r-81v). Il camerlengo era invece *ser Bindus Cardì*. Questo il *titulus* del volume presente a c. 61r, di mano di ser Francesco di ser Michele (quello che si trova a c. 3r, apposto dal suo predecessore, è infatti parzialmente illeggibile per una lacuna meccanica del foglio): «Hic est liber sive quaternus in se continens petitiones, commissiones, citationes, relationes, comparitiones, precepta, sententias, testium iuramenta, receptiones novitorum et alias quamplures varias et diversas scripturas et acta facta et continuata tempore predictorum domini preconsulis et consulum et camerarii». In seguito alla caduta di alcuni fascicoli, rispetto a quella che è la regola per i registri di questa serie, il volume non fornisce invece che in misura assai ridotta il resoconto delle entrate e delle uscite dell'Arte nel periodo in questione: l'unica sezione sopravvissuta relativamente a questa parte, originariamente articolata in sei voci (c. 2r), è infatti quella riservata al cosiddetto *Introytus quaterni longi* (cc. 96r-102r).

io); per il membro dei notai, invece, ser Monte di ser Bartolo Chermonterii (per il quartiere S. Spirito), ser Mino di ser Domenico (chiamato, insieme a Coluccio, a rappresentare il quartiere di S. Croce), ser Paolo di ser Lando Fortini (per il quartiere di S. Giovanni), e infine ser Stefano di Ranieri del Forese e ser Ugolino Pieruzzi (per il quartiere di S. Maria Novella)⁹.

La consultazione di questo documento è piuttosto istruttiva. Grazie ad esso è possibile ad esempio constatare che ogni qual volta gli estensori del registro specificarono i nomi dei presenti e degli assenti, accorgimento obbligato in occasione tanto della pronuncia delle sentenze, quanto dell'esame pubblico, dinanzi all'apposita commissione, di un candidato che intendeva abbracciare la professione notarile ed essere quindi iscritto nella matricola dei Giudici e Notai, Coluccio Salutati non risultò mai sedere al fianco dei colleghi su quel «*solitum banchum iuris*», nella sede dell'Arte, situata nella parrocchia di San Procolo, vicino al palazzo del podestà (non lontano, dunque, dall'abitazione del cancelliere in piazza de' Peruzzi)¹⁰. Il fatto che per ser Coluccio, diversamente da quel che invece si verifica, in varie occasioni, per gli altri assenti, non venga mai addotta alcuna giustificazione circa

⁹ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 99, c. 3r. I XII *consilarii* che in quello stesso periodo affiancarono il proconsolo e i consoli sono elencati invece a c. 1r. Essi furono i giuristi messer Filippo di messer Tommaso Corsini e messer Rosso di Andreozzo; e i notai *ser Simon Berti Dini* e *ser Iacobus Venture de Linari* (per il quartiere di S. Spirito), *ser Paulus ser Arrigi domini Pauli*, *ser Ricciardus Pieri* e *ser Laurentius ser Iannini* (per il quartiere di S. Croce), *ser Donatus Iannini* e *ser Paulus Volte* (per il quartiere di S. Maria Novella), *ser Lodovicus Francisci della Casa*, *ser Pierus Francisci Tieri* e *ser Bindus ser Dionigii* (per il quartiere di S. Giovanni). L'organico dei vertici della magistratura si ricostruisce anche in base al cosiddetto 'Libro della Coppa', una compilazione destinata ad accogliere i nomi di chi risiedeva negli organi di governo dell'Arte che veniva aggiornata periodicamente. Si veda infatti ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, rispettivamente c. 3v (proconsoli), c. 16v (consoli; tuttavia senza la registrazione di messer Lorenzo Ridolfi, che assunse la carica con qualche giorno di ritardo, sostituendo *dominus Tommas domini Marchi de Marchis*), e c. 59v (i XII consiglieri).

¹⁰ In quel quadrimestre le sentenze vennero pronunciate dalla corte, costituita dal proconsolo e dai consoli, riuniti «*pro tribunali sedentes ad eorum et dicte artis solitum banchum iuris situm in apotheca domus dicte artis*», con Salutati registrato sempre come assente, rispettivamente il 7 gennaio (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 99, c. 4v), il 9 febbraio (cc. 18v-19r, cc. 20v, 21v), il 23 febbraio (cc. 9v-10r, 24v, 30r, 31r, 32v), il 10 marzo (cc. 38r, 49v, 60r-v, 82r-v), il 19 marzo (cc. 5r-v, 40v, 42v, 50v, 64r), l'8 aprile (cc. 56v-57r), il 16 aprile (cc. 48v, 63r), il 21 aprile (c. 77v). Le *examinationes* dei candidati si svolsero invece il 7 gennaio (c. 7r,), il 14 gennaio (c. 8r), il 4 febbraio (c. 17v), il 9 febbraio (c. 22v), il 5 marzo (c. 44r), il 6 marzo (c. 46r), il 10 marzo (c. 44v), il 16 aprile (71v, 74r), il 21 aprile (cc. 72v, 74v). Sulla sede dell'Arte cfr. P. MINUCCI DEL ROSSO, *Curiosità e particolarità del Proconsolo dopo la riforma statutaria del 1566*, Firenze 1881, pp. 2-3 e CALLERI, *L'Arte dei Giudici e Notai di Firenze*, pp. 128-139.

i motivi che lo tengono lontano dalla curia della corporazione, induce a pensare che il cancelliere, a motivo dei suoi impegni, e più ancora, forse, in considerazione della sua età avanzata, risultasse di fatto esentato dall'attività ordinaria del tribunale¹¹.

Il che, tuttavia, non starà certo a significare che la medesima circostanza dovesse verificarsi in tutte le altre occasioni, di maggior visibilità o importanza, in cui era richiesta la presenza dei consoli e del proconsole, come cerimonie pubbliche, offerte presso le varie chiese cittadine, deliberazioni concernenti la vita dell'Arte, scrutini elettorali e via dicendo. È sufficiente dare uno sguardo al registro successivo della medesima serie dei *Libri di Atti e di Entrata*, dove si è conservata la sezione in cui vennero annotate le spese sostenute dalla corporazione durante i mesi precedenti per le offerte effettuate nelle varie chiese della città, per avere un'idea di quanto fosse intensa, su questo fronte, l'attività delle arti fiorentine. Soltanto nel periodo compreso tra il 5 aprile e il 24 luglio, ad esempio, venne acquistata dallo speciale che riforniva l'Arte una quantità di cera necessaria per non meno di quattordici oblazioni, destinate ad altrettanti santi, almeno quattro delle quali ebbero luogo nel corso del mese di maggio, quando cioè Coluccio Salutati si trovava a svolgere l'ultimo mese del suo mandato consolare¹².

La perdita delle deliberazioni giornalieri del proconsole e dei consoli non consente di appurare se i vertici della corporazione fossero tenuti a presenziare ad ognuna di queste offerte, ma non vi sono dubbi che il loro coinvolgimento era pressoché obbligato nelle occasioni più solenni: la festa del *Corpus Domini*, celebrata nella chiesa di Sant'Ambrogio, che fin dalla prima metà del XIV secolo aveva potuto contare sul supporto ufficiale dell'Arte

¹¹ E così, ad esempio, le frequenti assenze di ser Mino di ser Domenico sono spesso motivate con la malattia (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 99, cc. 8r, 20v, 71v, 72v, 74r, 74v), o comunque nel registro varie volte si precisa che egli ha incaricato il proconsole o un altro collega di esprimere il proprio voto (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 99, cc. 4v, 7r, 8r, 17v, 18r, 20v, 21v, 22v, 24v, 30r, 31r, 32v, 44r, 44v, 46r, 48v, 49v, 50v, 56v, 63r, 64r, 71v, 72v, 74r, 74v, 77v); nel caso di ser Paolo di ser Lando Fortini in una occasione si ricorda invece che egli si trova in missione «extra civitatem pro republica» e che ha incaricato il collega ser Monte di ser Bartolo di esprimere il suo voto (c. 8r). Lo stesso ser Paolo Fortini a sua volta era stato incaricato di esprimere il voto del giurista messer Torello da Prato, che era assente (cc. 42v, 46r), perché «infirmate gravatus» (c. 50v). Di contro, Leonardo Bruni, pur rivestendo la carica di cancelliere, quando fu uno dei consoli dei Giudici e Notai non rinunciò affatto a partecipare alle decisioni del tribunale dell'Arte. Si veda, a titolo esemplificativo, la documentazione relativa al suo mandato consolare del quadrimestre gennaio-aprile 1441, quando Bruni fu regolarmente presente tra i consoli impegnati a pronunciare le sentenze per conto dell'Arte, il 10 febbraio (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 127, cc. 5v, 11v, 14v), il 18 marzo (cc. 19r, 24r, 24v), il 24 marzo (cc. 20v, 22r, 23v), il 29 marzo (c. 18r), il 6 aprile (cc. 31r-v, 32r-34r) e il 29 aprile (c. 36v).

¹² ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 100, c. 129v (20 agosto 1404).

dei Giudici e Notai; la festa di san Luca, il patrono dell'Arte, per cui proprio in quegli anni, su committenza della corporazione, veniva realizzata la statua di marmo destinata alla nicchia in Orsanmichele, opera dello scultore Niccolò di Pietro Lamberti; e infine i festeggiamenti in onore di san Ludovico di Tolosa¹³. Celebrata il 19 agosto di ogni anno, quest'ultima ricorrenza richiedeva il concorso attivo dei membri della corporazione, in quanto il proconsole, i consoli e non meno di cinquanta iscritti all'Arte dovevano prendere parte alla processione diretta alla chiesa di Santa Croce, dove si trovava una cappella dedicata al santo angioino, protettore della Parte Guelfa e garante della tradizionale politica filofrancese della città¹⁴. Se si riflette sul fatto che il mandato proconsolare di Salutati espletato nel 1402 ebbe inizio proprio il 1° agosto, non sarà difficile perciò immaginare due anni prima il cancelliere alla testa della processione diretta nella cappella di San Ludovico, a Santa Croce, con indosso la costosa veste (di 'panno pagonazzo in grana') che la corporazione faceva confezionare e donava all'atto del suo ingresso in carica ad ogni nuovo proconsole¹⁵.

Se insomma è probabile che un elevato numero di assenze durante l'attività ordinaria del tribunale fossero la regola in occasione anche di tutti gli altri mandati consolari di Salutati, più difficile risulta pensare che nei mesi in cui egli stesso fu console, o addirittura proconsole, ser Coluccio abbia

¹³ Sul coinvolgimento dell'Arte dei Giudici e Notai nella festa del *Corpus Domini*, cfr. E. BORSOOK, *Cults and Imagery at Sant'Ambrogio in Florence*, «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 25 (1981), pp. 147-202: p. 150 e nota 29 (nel 1340 esisteva una confraternita dedicata al culto che dopo il 1371 ricevette il supporto ufficiale dall'Arte dei Giudici e Notai). Per l'*oblatio* relativa a san Luca, presso Orsanmichele, a cui il proconsole e i consoli dovevano costringere a partecipare «omnes de collegio», si veda il documento pubblicato *ibidem*, p. 184. Va sottolineato che la commissione dei lavori per la statua di san Luca a Niccolò Lamberti coincide con il periodo di maggior coinvolgimento di Salutati nella vita della corporazione.

¹⁴ Si veda, infatti, il resoconto delle spese sostenute «pro oblatione facta de presenti mense augusti per dominum preconsulem et consules cum multis artificibus dicte artis ad ecclesiam Sancte Crucis in festo et pro festo sancti Lodovici», registrato sia nella sezione degli *stantiamenta*, il 20 agosto 1404, sia dieci giorni più tardi nella sezione dell'*exitus* (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 100, cc. 128r-v, 135v). Sul culto fiorentino per san Ludovico, regolamentato nel 1388 da una legge del Comune, che prevedeva la partecipazione dei priori, del gonfaloniere di giustizia, del podestà e degli altri rettori forestieri, nonché dei capitani di Parte Guelfa, dei Sei consiglieri della Mercanzia e dei consoli delle Arti, e con loro di tutti gli altri cittadini guelfi che lo desiderassero, i quali «mane dicti diei hora consueta ire ad offerendum et oblationem facere ad ecclesiam et in ecclesia Sancte Crucis», si veda ASF, Provvisioni-Registri, 77, cc. 124r-125r (27 agosto 1388). Il rinvio a questa provvisione in R. TREXLER, *Public Life in Renaissance Florence*, New York 1980, p. 285.

¹⁵ Si vedano ad esempio i 20 fiorini d'oro stanziati per questa spesa in ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 100, c. 134v (26 luglio 1404).

sistematicamente potuto, o voluto, eludere i doveri connessi con tali cariche. E chissà che lo svolgimento, sia pur molto saltuario, della stessa incombenza di giudice, per la sua ripetitività e per il modesto interesse di tante vertenze in genere ben poco esaltante, non abbia potuto riservare di tanto in tanto per l'anziano cancelliere anche qualche momento più divertente. E così, se Coluccio, che allora era console, fosse stato presente, le sedute che negli ultimi giorni di febbraio del 1404 videro contrapporsi dinanzi al tribunale dell'Arte i notai ser Guasparre di ser Francesco Masini e ser Michele di Silvestro avrebbero certamente potuto offrirgli qualcosa di simile. Ser Guasparre, infatti, si presentò ai consoli il 23 febbraio, chiedendo la restituzione di «unum Virgiliū cum boccholicha et georgicha», scritto in pergamena («in cartis pecudine»), del valore di sei fiorini d'oro, volume che quattro anni prima egli aveva prestato a ser Michele e che mai aveva avuto indietro. La replica della parte avversa non si fece attendere: quattro giorni dopo anche ser Michele comparì infatti al cospetto dei giudici precisando che quel codice, affidatogli perché lo vendesse, gli era stato sottratto, e che egli aveva già provveduto a rimborsarne il proprietario, sia pur per un prezzo inferiore a quello richiesto adesso da ser Guasparre. Era noto infatti «quod dictus Virgilius erat caduchissimus et in aliquibus partibus dicti libri erat cechus et minime legi poterat, et quod in dicto Virgilio non continebatur boccholicha neque georgica, et quod dictus ser Michael numquam vidit contineri nisi Virgilius»¹⁶.

Come si vede, la piccola vertenza discussa dinanzi al tribunale dell'Arte apre uno squarcio su quella attività di scambio e di compravendita di libri, così frequente all'interno del circuito notarile, che tante volte aveva visto proprio *Salutati* tra i suoi protagonisti, e a cui del resto si sono potute collegare le prime fasi documentate della formazione della grande biblioteca dell'umanista. Non era forse figlia di un notaio quella 'domina Puccia', da cui Coluccio nel lontano 1355, quando era ancora soltanto un giovane notaio

¹⁶ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 99, c. 35r. E per un'altra occasione in cui, sempre nel quadrimestre che vedeva Coluccio *Salutati* tra i consoli, venne presentata una petizione con la richiesta di restituzione di un codice, si veda l'istanza inoltrata il 5 aprile da ser Neri di Dino che si richiamava contro ser Luca di Giovanni «al quale adimando uno Filostrato il quale gli prestai di stima di lire sei fiorini piccioli, il quale Filostrato gli prestai già è due mesi passati, priegovi che per vostra sentenza il condanniate a rendermi il detto Filostrato o la detta stima» (c. 62r). Si veda E. GUERRIERI, *Spunti filologici dall'epistolario di Salutati*, in questo volume. Del resto, sulla possibilità di impiegare gli atti dei tribunali corporativi come fonte per ricostruire il commercio librario, si vedano adesso i suggestivi esempi relativi alla corte della Mercanzia addotti da A. ASTORRI, *Libri in tribunale all'epoca del Salutati. Note sulla circolazione del libro a Firenze nel Trecento*, in *Novità su Coluccio Salutati. Seminario a 600 anni dalla morte*. Atti del Seminario (Firenze, Università degli Studi di Firenze, 4 dicembre 2006), «Medioevo e Rinascimento», n.s., 18 (2008), pp. 131-154.

alle prime armi, aveva acquistato un codice con le *Institutiones* di Prisciano, l'attuale Fiesolano 176 della Biblioteca Medicea Laurenziana, ovvero il primo volume della raccolta salutatiana di cui sono note le circostanze dell'acquisto? In forza della sua antichità, e del fatto che in quell'occasione Coluccio dichiarò di aver comprato anche opere di Virgilio, Lucano ed Orazio, la nota di possesso vergata da Salutati sulle carte del manoscritto è stata perciò considerata quasi «l'atto di fondazione» della sua biblioteca¹⁷.

¹⁷ La citazione in T. DE ROBERTIS – S. ZAMPONI, *Libri e copisti di Coluccio Salutati: un consuntivo*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 345-351: pp. 346-347. Colgo l'occasione per fornire, di questo importante *ex-libris*, presente al f. 217r del ms. Fies. 176 della Biblioteca Medicea Laurenziana, una nuova trascrizione. Mi pare infatti che possa essere migliorata l'interpretazione che di questa nota diede a suo tempo Ullman (*The Humanism of Coluccio Salutati*, Padova 1963, p. 167 nr. 49), interpretazione poi riprodotta senza sostanziali variazioni in tutti gli studi successivi e da ultimo anche nel catalogo della recente mostra laurenziana, tanto nella sezione schede (nr. 57, p. 230 e nr. 60, p. 234), quanto nella sezione saggi (pp. 346-347, p. 355 nr. 65). La trascrizione qui proposta è la seguente: «Iste liber prisciani est s(er) Colucij c(on)d(am) pieri colucii de Stignano not(ar)ij que(m) ip(s)e emit i(n) t(er)ra S(ancte) Marie in mo(n)tis a d(omina) Puccia c(on)d(am) s(er) Landi pucci de d(i)c(t)o loco cu(m) sc(ri)ptis V(ir)gili lucani (et) poete oratii p(ro) l(i)br(is) iiiij^{or} florenorum) p(arvorum) mcccclv ind(ictione) viiii^a die xxiiij Octubr(is)». Se le letture *l(i)br(is)* invece di *fl(o)r(en)is*, *iiiij^{or}* invece di *iiii*, e *Puccia* e *pucci* invece di *p(er)uccia* e *p(er)ucci*, sono il risultato di un più accurato esame paleografico, qualche parola in più deve essere spesa per precisare che l'abbreviazione monetaria fino ad oggi interpretata come 'sp', e sciolta con 'specie', va interpretata invece come 'fp', e non può essere sciolta perciò che con 'florenorum parvorum'. È questa infatti la consueta sigla che, nell'astratto sistema di conto lira-soldi-denari normalmente utilizzato dai fiorentini, indicava che il valore in oggetto era espresso in 'moneta piccola' (o, appunto, 'di piccioli'), cioè in moneta d'argento (quella impiegata di regola negli scambi correnti). L'espressione latina 'florenorum parvorum', abbreviata in tal modo, e il suo corrispondente volgare 'di piccioli', compaiono perciò abitualmente tanto nella contabilità privata dei fiorentini quanto nei documenti redatti dai loro notai: incluso, ovviamente, lo stesso Salutati. E così, scorrendo il suo protocollo (ASF, Notarile antecosimiano, 5502), l'abbreviazione 'fp' figura ad esempio alle cc. 28r, 29v, 30r e 34r, corrispondenti agli atti pubblicati in *Il protocollo notarile di Coluccio Salutati*, n° 30, pp. 119-122: «pro precio et nomine veri precii librarum treginta florenorum parvorum» (p. 120); n° 31, pp. 122-124: «pro precio, nomine veri precii librarum quatuor [lettura da correggere però, a mio avviso, in *quatuordecim*] florenorum parvorum» (p. 123); n° 32, pp. 124-126: «libras quadraginta florenorum parvorum» (p. 124); n° 37, pp. 135-137: «libras centum decem et octo florenorum parvorum» (p. 136). Va da sé che questa stessa abbreviazione, 'fp' (e non 'sp'), ricorre anche nella nota di possesso apposta da Salutati al manoscritto dei *Fasti* di Ovidio, il codice B. M. Harl. 2655, acquistato da Coluccio nel febbraio del 1357 (stile moderno 1358?), riprodotta in A. C. DE LA MARE, *The Handwriting of Italian Humanists. I/1. Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Coluccio Salutati, Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Bartolomeo Aragazzi of Montepulciano, Sozomeno da Pistoia, Giorgio Antonio Vespucci*, Oxford 1973, plate VIIa. Il punto che interessa andrà interpretato perciò come: «Et (con)stitit s(olidis) XXXV f(lorenorum) p(arvorum)». Le ipotesi proposte in passato per l'interpretazione di questo *ex-libris*

Dando uno sguardo più generale a tutti i mandati ricoperti nei primi anni del Quattrocento da Salutati in seno all'Arte, se si scorrono i nomi di coloro che si trovarono al suo fianco ai vertici della corporazione, si rinviene quasi al completo la cerchia di notai, e di giuristi, che furono più legati a Coluccio, o con cui comunque la biografia del cancelliere ebbe a più riprese modo di incrociarsi. Tra i giuristi troviamo ad esempio due figure di assoluto rilievo nella politica e nella cultura cittadina, come Filippo Corsini e Lorenzo Ridolfi¹⁸. Il primo, con cui pure ovviamente Salutati in qualità di capo della Cancelleria ebbe rapporti continui, oltre ad esser stato, come già si è visto, tra il gennaio e l'aprile del 1404 consigliere dell'Arte¹⁹, fu collega di Coluccio nel consolato della corporazione nel primo quadrimestre del 1401²⁰, e fu successivamente tra i consoli quando Coluccio rivestì la suprema carica di proconsolo²¹. Del resto, sarà sufficiente ricordare che Filippo Corsini era figlio del celebre giureconsulto Tommaso di Duccio, per il cui sepolcro Salutati, su probabile commissione dello stesso Filippo e dei suoi due fratelli, compose un epitaffio²². Il secondo, Lorenzo Ridolfi, che di Salutati tenne tra l'altro a battesimo il figlio Antonio, e che frequentò in gioventù la casa e la biblioteca del cancelliere, da lui definito «reverendissimo

sono state invece le più svariate, come si può evincere in G. FIESOLI – L. NUVOLONI, scheda nr. 61, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 235-237, dedicata ad illustrare il codice ovidiano della British Library. Quanto all'entità, piuttosto modesta, del prezzo pagato da Salutati per i codici in questione, che nel 1355 viene ad equivalere a poco più di un fiorino d'oro, e nel 1357 (o 1358) a mezzo fiorino d'oro, sarà opportuno tener presente che gli anni in cui Salutati effettuò questi acquisti coincidono con il periodo immediatamente successivo alla peste nera. In questi anni, con tanti libri rimasti, per così dire, senza padrone, il momento doveva risultare particolarmente propizio per accrescere la consistenza della propria biblioteca, o addirittura, come sembra fare Coluccio, per crearsene una *ex novo*. Sul sistema monetario fiorentino si veda R. A. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, Baltimore 2009, pp. 609-614, e la bibliografia ivi citata. Sulle ripercussioni della grande crisi che investe Firenze intorno agli anni Quaranta del Trecento C. M. CIPOLLA, *Il governo della moneta a Firenze e a Milano nei secoli XIV-XVI*, Bologna 1990, pp. 11-94.

¹⁸ Sull'intenso impegno di entrambi questi personaggi nella vita della loro corporazione cfr. MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, p. 23.

¹⁹ Si veda qui sopra la nota 9.

²⁰ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 15v (gennaio-aprile 1401).

²¹ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, cc. 3v e 16r (settembre-dicembre 1402). Sulla attività politica di Filippo Corsini (1334-1421), oltre a MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, p. 482, cfr. A. BENVENUTI PAPI, *Corsini, Filippo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, pp. 625-634.

²² Sugli epitaffi commissionati a Salutati per Tommaso e per la famiglia Corsini, studiati da L. MIGLIO, *Un nome per tre epitaffi: Coluccio Salutati e gli elogi funebri dei Corsini*, «Italia medioevale e umanistica», 26 (1983), pp. 361-374: p. 366, cfr. adesso T. GRAMIGNI, *Epitaffi per i Corsini*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 187-190.

viro, imo poete, clarissimo», fu invece per due volte collega di Coluccio tra i consoli dell'Arte²³, e quindi in un'altra occasione, quando egli era di nuovo in carica come console, ebbe Salutati tra i suoi consiglieri²⁴.

Se ci si volge adesso ai notai, non si ha che l'imbarazzo della scelta. Soffermandosi anche qui soltanto su due casi particolarmente significativi, notiamo in primo luogo la presenza di ser Viviano di Neri Viviani della Sambuca, il notaio delle Riformagioni che per tanti anni fu tra gli amici e i più stretti collaboratori di Salutati, e che fu incaricato infine di pronunciare l'orazione funebre per il cancelliere²⁵. In particolare, Viviano di Neri era giunto al termine del suo mandato consolare nell'agosto del 1402, quando Coluccio assumeva la carica di proconsole²⁶, e veniva quindi eletto a sua volta alla carica suprema dell'Arte nell'agosto del 1405, nel momento dunque in cui Coluccio svolgeva il mandato di console²⁷. Lo stesso discorso vale per Domenico Silvestri, un altro sodale, collaboratore e corrispondente letterario di Coluccio, su cui avremo modo di tornare fra breve, che fu consigliere dell'Arte insieme a Coluccio dal settembre al dicembre del 1400²⁸, e che rivestì poi di nuovo la medesima carica, mentre Coluccio era console, nel quadrimestre maggio-agosto 1405²⁹.

²³ Per il periodo gennaio-aprile 1404 cfr. qui sopra nel testo. Coluccio Salutati e Lorenzo Ridolfi furono poi di nuovo entrambi consoli nel quadrimestre maggio-agosto 1405 (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, c. 17r).

²⁴ Si tratta del quadrimestre settembre-dicembre 1400. Lorenzo Ridolfi fu console quando Coluccio fu uno dei XII *consilarii* (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, cc. 15v e 58r). Sui rapporti tra Salutati e Lorenzo Ridolfi, la cui giovanile «formazione letteraria e retorica» proprio sotto la guida di Coluccio ebbe luogo, cfr. G. TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 41-51: p. 47, con rinvio alla bibliografia precedente, a cui si può aggiungere F. MARTINO, *Umanisti, giuristi, uomini di stato a Firenze fra Trecento e Quattrocento: Lorenzo d'Antonio Ridolfi*, in *Studi in memoria di Mario Condorelli*, III, Milano 1988, pp. 179-200: pp. 181-183.

²⁵ Sulla figura di Viviano di Neri e i suoi rapporti anche letterari e culturali con Coluccio, si veda D. DE ROSA, *Verso la biografia di un notaio delle Riformagioni nella Firenze del primo Rinascimento*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Masi*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze 1998, pp. 99-118.

²⁶ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, cc. 3v (Coluccio proconsole, per quattro mesi, dal 1° agosto 1402), 16r (Viviano di Neri consigliere, per quattro mesi, dal 1° maggio 1402).

²⁷ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, cc. 3v (Viviano di Neri proconsole, per quattro mesi, dal 1° agosto 1405), 17r (Coluccio console, per quattro mesi, dal 1° maggio 1405).

²⁸ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, c. 58r.

²⁹ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, cc. 17r, 60r.

2. *La memoria del cancelliere negli affreschi del Proconsolo.*

È dunque anche alla luce di questo impegno così vistoso nei ranghi della corporazione che caratterizza gli ultimi anni dell'esistenza del cancelliere, che si spiegherà il pronto coinvolgimento dell'Arte nell'onore, dopo la sua morte, Salutati e la sua memoria. Va ricordato infatti che l'Arte dei Giudici e Notai non si limitò a partecipare ai solenni funerali del cancelliere, inviando una propria delegazione e un grande drappo con dipinte le proprie insegne, ma soprattutto deliberò, nei mesi successivi, di rendere omaggio a Coluccio effigiandone l'immagine nelle pareti della sala dell'udienza del palazzo del proconsolo, la sede della corporazione³⁰. Con questo ritratto Salutati entrava a far parte di un ciclo pittorico dedicato ai poeti fiorentini che era stato avviato da tempo e che fino a quel momento aveva visto la realizzazione delle figure di Dante, Petrarca, Zanobi da Strada e Boccaccio. Il programma, chiaramente modellato sul canone dei famosi poeti fiorentini fissato da Filippo Villani nel *De origine*, proseguì dunque dopo la morte di Coluccio con l'esecuzione delle figure del cancelliere e di Claudiano, considerato dalla tradizione il primo poeta fiorentino. Come è noto, ognuna di queste figure era accompagnata da un epigramma latino, composto dal notaio Domenico Silvestri: «edita fuerunt a scientifico viro ser Dominico Silvestri, notario Florentino», dice infatti di questi *tituli* il codice che insieme all'opera poetica dello stesso Silvestri ce li ha trasmessi. Già in contatto con Petrarca e Boccaccio, questo notaio fu discepolo, amico e collaboratore di Salutati, con cui strinse una lunga amicizia, alimentata da una frequentazione praticamente quotidiana³¹.

È merito di Monica Donato aver posto in relazione gli epigrammi di Domenico Silvestri con gli affreschi effettivamente realizzati nella sala dell'udienza del proconsolo, di cui oggi restano soltanto alcuni frammenti, e insieme aver discusso a fondo il significato dell'intera operazione. Quanto l'Arte aveva promosso si configurava in effetti come «un culto figurativo, centrato sui soli scrittori» parallelo a quello che celebrava insieme le armi e le lettere fiorentine, espresso al più alto livello nell'*Aula minor* di Palazzo

³⁰ Le testimonianze dei cronisti sugli onori tributati dall'Arte a Coluccio in occasione del funerale sono raccolte in *Epistolario di Coluccio Salutati*, IV,2, pp. 389-390 e in MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, p. 150. Sul funerale di Coluccio importanti anche le considerazioni di SH. T. STROCCHIA, *Death and Ritual in Renaissance Florence*, Baltimore and London 1992, pp. 106-120.

³¹ In generale, sui rapporti intrattenuti da Domenico Silvestri con Salutati si veda da ultimo G. TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, pp. 43-44 e quindi, nello stesso catalogo, L. BOSCHETTO, scheda nr. 26, pp. 106-108, relativa proprio al codice Pluteo 90 inf. 13 della Biblioteca Medicea Laurenziana che tramanda i *tituli* in questione.

Vecchio, per cui proprio Salutati aveva composto i versi che corredevano il programma iconografico³².

In quale preciso momento, tuttavia, maturò in seno all'Arte la decisione di inserire anche il ritratto di Salutati nel ciclo del proconsole – ciclo che peraltro sarebbe rimasto aperto, pronto ad accogliere nei decenni successivi una galleria di effigi postume di cancellieri fiorentini e di altri umanisti (Leonardo Bruni nel 1444, Poggio Bracciolini e Giannozzo Manetti, probabilmente, nel 1459)? E chi fu responsabile della decisione? Grazie a un esame più approfondito della documentazione giunta fino a noi è stato possibile aggiungere a quanto al riguardo era finora noto alcune ulteriori precisazioni³³. Va osservato, intanto, che il documento del 26 novembre 1406 da cui risulta il pagamento a favore del pittore Ambrogio di Baldese per la realizzazione delle figure di Coluccio Salutati e di Claudiano, segnalato e pubblicato parzialmente a suo tempo da Giovanni Poggi, contrariamente a quanto fino ad oggi è stato ritenuto, non è l'unico documento che sia sopravvissuto relativamente a questa commissione³⁴. Gli archivi della corporazione restituiscono infatti la notizia di almeno un'altra deliberazione assunta in precedenza. Da essa risulta che il 9 novembre del 1406 il proconsole e i consoli chiarirono che lo stanziamento a favore dell'artigiano fiorentino veniva concesso in base ad una *reformatio*, approvata esattamente tre mesi prima, il 9 agosto, «de pingendo et pingi facendo figuram et maginem [sic] domini Coluccii et etiam Claudiani in dicta arte». Era questo provvedimento che concedeva ai vertici della corporazione la facoltà di seguire i lavori e che li

³² M. M. DONATO, «Famosi Cives»: testi, frammenti e cicli perduti a Firenze fra Tre e Quattrocento, «Ricerche di storia dell'arte», 30 (1986), pp. 27-42: pp. 32-35. E inoltre M. M. DONATO, *Per la fortuna monumentale di Giovanni Boccaccio fra i grandi fiorentini: notizie e problemi*, «Studi sul Boccaccio», 17 (1988), pp. 287-342: pp. 305-319.

³³ L'effigie di Giannozzo Manetti, secondo quanto riferisce Vasari, subito dopo la sua morte trovò effettivamente posto nelle pareti della sala dell'udienza al pianterreno del palazzo del Proconsole, accanto ai ritratti dei grandi cancellieri umanisti, affrescata da Piero del Pollaiuolo insieme a quella di Poggio Bracciolini, scomparso anch'egli nel 1459 (*ibidem*, p. 306 e n. 52). A questa impresa, per cui mancano, relativamente al ritratto di Manetti, riscontri documentari, dedica ampio spazio l'ultimo dei tredici capitoli ternari della anonima biografia in versi quattrocentesca di Giannozzo, che ricorda appunto come giunte a Firenze le spoglie dell'umanista da Napoli, «Dipoi si diputò metter tra' saggi / l'imagin sua nella procurulare / risidenza» (XIII, vv. 19 sgg.). Ringrazio Stefano Baldassarri per avermi messo a disposizione il testo critico da lui approntato in vista dell'edizione di quest'opera, su cui in generale cfr. ID., *Un'anonima vita di Giannozzo Manetti in terza rima*, «Yale Italian Poetry», 8 (2004), pp. 291-318 e quindi adesso S. U. BALDASSARRI – B. FIGLIUOLO, *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma 2010, pp. 159-160.

³⁴ Cfr. G. POGGI, *Della data di nascita di Andrea del Castagno*, «Rivista d'arte», 11 (1929), pp. 1-21: pp. 12-13 nota 3. Su questo documento (conservato in ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 101, c. 180r) si veda anche *Il notaio nella civiltà fiorentina*, pp. 238-239 (scheda nr. 267).

legittimava a far corrispondere da parte del camarlingo dell'Arte al pittore il suo compenso, pari a circa 24 fiorini d'oro «pro eius salario et mercede picture domini Coluccii et Claudiani facte et que fit in dicta arte, tam pro ipsa pictura faciendo quam pro azurro emendo»³⁵. Il fatto che proprio il notaio Baldese di Ambrogio Baldesi, cioè il figlio del pittore in questione, risulti essere il copista di due codici della *Commedia* confezionati non molto dopo la scomparsa del cancelliere in evidente e stretta connessione con la cerchia di Salutati, non fa che accrescere le suggestioni che circondano il ritratto eseguito per la sala dell'udienza: l'incarico per quest'opera pare funzionare insomma da stimolo per avviare (o forse per rendere più saldo) un rapporto più stretto tra il pittore fiorentino e i suoi discenti da una parte, e l'*entourage* del cancelliere dall'altra³⁶.

Dal momento che Domenico Silvestri entrò in carica come console dell'Arte dei Giudici e Notai, per quattro mesi, il 1° maggio del 1406, è dunque possibile confermare che l'amico di Salutati fu effettivamente tra coloro che all'inizio di agosto adottarono la decisione di far eseguire i ritratti di Coluccio e di Claudiano³⁷. D'altra parte, l'impressione è che si sia probabilmente esagerato nel voler ricondurre principalmente all'iniziativa di Silvestri, e alla sua amicizia con Coluccio, non solo la composizione dei *tituli* per i ritratti di Salutati e Claudiano, ma la stessa ideazione e committenza del lavoro³⁸. Le decisioni, in questi casi, erano infatti prese quasi sempre in modo collegiale. E del resto, la circostanza che Coluccio, oltre al suo indiscusso prestigio di uomo di cultura, in questo frangente potesse far valere anche il ricordo recentissimo della sua assidua presenza ai vertici dell'Arte, rende più credibile che fosse la corporazione tutta ad agire con l'intenzione di onorare la memoria del suo membro più illustre. La stesura dei *tituli* destinati ad illustrare le figure di Salutati e Claudiano da parte di Domenico Silvestri costituirà insomma la logica prosecuzione di ciò che egli aveva fatto negli anni precedenti, quando aveva composto un analogo corredo di versi per i ritratti dei quattro poeti già raffigurati su quelle pareti.

³⁵ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 101, c. 150r. La cifra esatta corrisposta all'esecutore degli affreschi è 24 fiorini d'oro e 1 lira e 4 soldi di piccioli.

³⁶ La coincidenza mi è stata segnalata da Giuliano Tanturli, che qui ringrazio, e che accenna ai codici della *Commedia* vergati da Baldese di Ambrogio nella scheda nr. 11, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 75-78. Notizie su Baldese in *Saur allgemeines Künstlerlexikon: die bildenden Künstler aller Zeiten und Völker*, 3, München 1992, s.v. *Ambrogio di Baldese*, pp. 133-135: p. 134; sui suoi interessi danteschi cfr. invece C. CIOCIOLA, *Lo scrittoio di un 'acerbista' fiorentino del Quattrocento: ser Piero di ser Bonaccorso Bonaccorsi*, in *Studi offerti a Gianfranco Contini dagli allievi pisani*, Firenze 1984, pp. 67-111: pp. 86-92.

³⁷ Sul mandato consolare di Domenico Silvestri cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 17v.

³⁸ È questa, infatti, l'ipotesi avanzata da DONATO, *Per la fortuna monumentale di Giovanni Boccaccio*, pp. 307-308.

Va osservato, a questo proposito, che tra i consoli dell'Arte, colleghi di Domenico Silvestri, che nell'agosto del 1406 assunsero la decisione di far dipingere il ritratto di Coluccio, non mancavano certo personaggi autorevoli, come ad esempio ser Paolo di ser Lando Fortini, che avrebbe assunto di lì a qualche anno, nel 1411, la carica di cancelliere della Repubblica, conservandola fino al 1427, quando alla Cancelleria sarebbe stato chiamato Leonardo Bruni³⁹. Tra i consiglieri allora in carica, figuravano inoltre sia messer Lorenzo Ridolfi, dei cui rapporti con Salutati abbiamo già avuto modo di parlare, sia ser Pietro di ser Mino da Montevarchi – un personaggio che di Coluccio fu uno dei discepoli prediletti e i cui rapporti con l'ambiente umanistico fiorentino del primo Quattrocento non hanno certo bisogno di essere sottolineati⁴⁰. Né d'altra parte sarà senza significato, per il compimento di tutta l'operazione, che durante il quadrimestre successivo, il periodo compreso cioè tra il settembre e il dicembre del 1406, quando gli stanziamenti per la realizzazione del ritratto di Coluccio deliberati nel mese di agosto vennero confermati, facessero parte dei vertici della corporazione tanto messer Filippo Corsini, che era uno dei consoli, quanto ser Viviano di Neri, che ricopriva la carica di consigliere⁴¹.

È importante invece riconoscere, con Monica Donato, che ciò che Silvestri fece nel 1406 scrivendo quegli epigrammi, portava a compimento un'azione svolta nel corso dei decenni precedenti d'intesa con lo stesso Salutati. In perfetta sintonia con quel che il cancelliere andava compiendo in Palazzo Vecchio lavorando per i ritratti degli uomini illustri, ser Domenico operava infatti all'interno della propria corporazione, nel più modesto ambito che gli si confaceva, per promuovere la parallela scelta dei giudici e notai «di insignirsi delle effigi dei grandi letterati»: indubbiamente una prova eloquente di quel tradursi «in fervido dialogo culturale delle relazioni, necessarie e istituzionali, tra cancelleria e notariato» che a Firenze si realizzò nell'età di Salutati⁴².

³⁹ Sui consoli cfr. sopra la nota 37. Su Paolo di ser Lando Fortini (1370-1433) cfr. MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, pp. 160-161 e G. CIAPPELLI, *Fortini, Paolo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 49, Roma 1997, pp. 200-202.

⁴⁰ L'elenco dei consiglieri in carica dal 1° maggio 1406 in ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 60v. Su Pietro di ser Mino (o Sermini) da Montevarchi (per cui si veda anche più avanti nel testo) cfr. TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, p. 44. Appellato con il termine *filius* da Salutati, che gli indirizzò varie lettere, ser Pietro è ovviamente noto anche come interlocutore dei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* di Leonardo Bruni, opera in cui «s'intende appunto fissare» il gruppo che si raccoglieva attorno al cancelliere «quale concretamente era presente a Firenze nella pasqua del 1401».

⁴¹ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, cc. 17v, 61r.

⁴² DONATO, *Per la fortuna monumentale di Giovanni Boccaccio*, p. 38.

3. *I discendenti di Coluccio, l'Arte, la dispersione della biblioteca.*

In aggiunta ai provvedimenti dell'Arte, l'omaggio tributato dal Comune di Firenze a Salutati comprendeva anche una più sottile e durevole forma di ricompensa, che intendeva fornire un sostegno concreto ai discendenti del cancelliere e che d'altra parte proprio sull'appartenenza di Coluccio alla categoria professionale dei notai veniva a trovare la sua principale ragion d'essere. Con una legge approvata su proposta della Signoria dai consigli cittadini il 12 maggio 1406, dunque ad appena una settimana dalla morte del cancelliere, si adottavano infatti tre eccezionali risoluzioni a favore di quei parenti di Salutati che potevano vantare l'appartenenza alla categoria notarile, «ob celebrem memoriam», si diceva, «dicti domini Coluccii», e appunto «pro honore et utilitate familie et filiorum qui de ipso remanserunt». Il figlio di Coluccio ser Bonifazio (1371-1424) veniva per prima cosa confermato nell'importante carica di notaio delle Tratte, che deteneva dall'anno precedente. Il nipote di Coluccio, ser Giovanni di Corrado († dopo il 1410), si vedeva accordato invece il permesso di portare a termine l'incarico bimestrale di notaio dei Signori, in cui egli stava sostituendo lo zio. Si disponeva infine, «pro ulteriori subsidio et comodo familie dicti olim domini Coluccii», che ogniqualvolta dalle borse predisposte per gli uffici notarili del Comune venisse estratta una polizza contenente il nome di ser Coluccio, la carica fosse alternativamente assegnata allo stesso Giovanni di Corrado o all'altro figlio di Coluccio, Antonio Salutati (1381-1460/1465)⁴³.

Di quest'ultima disposizione non dovrà sfuggire il profondo significato simbolico. Essa avrebbe infatti consentito di perpetuare per molti anni a venire la memoria di Coluccio, anche in una forma, per dir così, sonora, tutte le volte che il suo nome fosse risuonato durante la cerimonia dell'estrazione dalle borse negli ambienti del palazzo fiorentino. Se si riflette su quanto il sistema dello scrutinio, con l'inserimento dei nomi dei vincitori nelle borse elettorali, e con la successiva estrazione a sorte dei nominativi, finalizzata a scegliere chi doveva ricoprire gli uffici politici e amministrativi, fosse radicato nella mentalità fiorentina, sarà difficile sottovalutare la portata della concessione accordata alla memoria di Coluccio. In un certo senso, dunque,

⁴³ Il testo della provvisione è pubblicato in SALUTATI, *Epistolario di Coluccio Salutati*, IV,2, pp. 466-470 (doc. XIV). Si veda su questa legge anche WITT, *Hercules at the Crossroads*, p. 414. Bonifazio aveva ottenuto la carica di notaio delle Tratte nel giugno del 1405, quando Coluccio era ancora vivo, e l'avrebbe mantenuta almeno fino al 1416. Sui registri che conservano tracce della sua attività in questo importante ufficio cfr. adesso R. M. ZACCARIA, scheda nr. 27, in *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato*, a cura di R. Cardini e P. Viti, Firenze 2008, pp. 73-77: pp. 76-77, nonché, più in generale, R. M. ZACCARIA, *Coluccio Salutati cancelliere delle Tratte*, ivi, pp. 67-87.

la disposizione faceva il pari con quel che sul piano visivo era in via di realizzazione sulle pareti della sede dell'Arte dei Giudici e Notai⁴⁴.

Sappiamo che per diversi anni (per la precisione, almeno fino al 1426) questo sistema consentì ad Antonio Salutati di ricoprire numerosi uffici notarili in città, una circostanza di cui gli altri discendenti di Coluccio serbarono scrupolosamente il ricordo⁴⁵. E così, quasi mezzo secolo dopo, nella sua dichiarazione al Catasto un nipote di Coluccio, Marsilio di Arrigo Salutati, poteva rimproverare lo zio Antonio, con cui era in contesa per questioni di eredità, accusandolo di non aver mai reso conto «degli uffici esercitò delle polize [ms. poçe] fu tratto messer Coluccio». Testimonianza, questa, che vale la pena citare per esteso, visto che quello fiorentino dell'anno 1458 è l'unico Catasto dei discendenti di Salutati di cui stranamente Novati e i suoi numerosi collaboratori non tennero alcun conto nelle loro estese ricerche d'archivio. Il che fu probabilmente un peccato, visto che proprio in quel frangente emersero alcune notizie interessanti sulle tensioni che nei decenni precedenti avevano accompagnato la divisione dell'eredità di Coluccio fra i suoi figli: un particolare, come ben si comprende, che potrebbe aver avuto qualche influenza anche nel processo di dispersione della biblioteca dell'umanista⁴⁶.

⁴⁴ Sulla storia del sistema elettorale fiorentino si veda *Archivio delle Tratte*. Introduzione e inventario a cura di P. Viti e R. M. Zaccaria, Roma 1989, pp. 3-64.

⁴⁵ Si veda in proposito ASF, *Tratte*, 170, c. 113v, dove il nome di «ser Coluccius Pieri Salutati», che mai, prima della data della sua morte, appare in questo libro, deputato a serbare memoria degli uffici ricoperti dai singoli notai per agevolare l'applicazione della complicata normativa sui divieti elettorali, viene registrato dopo la sua scomparsa per otto volte: dal 1° luglio 1406, quando figura estratto notaio della diminuzione del Monte per 6 mesi, fino al 1° agosto 1413, quando Salutati venne estratto come notaio dei Difetti per 4 mesi. L'esame del successivo registro della serie, ASF, *Tratte*, 171, c. 142r, mostra che tra l'8 settembre 1412 e il 19 maggio 1426 la cedola con il nome di Coluccio venne estratta per altre undici volte ad altrettanti incarichi amministrativi, esercitati evidentemente tutti da Antonio Salutati, visto che di Giovanni di Corrado, al quale pure la legge aveva concesso di sostituire in quelle posizioni lo zio, si perdono le tracce già dopo il 1410.

⁴⁶ ASF, *Catasto*, 811, cc. 60r-63v (portata al Catasto del 1458 di Marsilio d'Arrigo di messer Coluccio Salutati, residente nel quartiere di S. Maria Novella, Gonfalone Vipera): «Da ser Antonio di messer Coluccio mio çio, el quale à preso la redità di ser Bonifatio, di messer Lionardo, di messer Salutato miei çì, e da llui non ò mai potuto havere mio chonto, né lle redità, né danari haveva havere Arrigo mio padre da detto messer Salutato e ser Bonifatio. Abbiamo fatto chompromesso più volte, dice che io ò a dare a llui. Non posso sapere quello ò havere o a dare. E simile non rendè mai chonto degli ufici essercitò delle polize [ms. poçe] fu tratto messer Coluccio. E altri chonti abiamo assai». Su alcuni nuovi sondaggi compiuti sulla documentazione fiorentina relativa ai discendenti del figlio di Salutati Arrigo, colui cioè che sembrò interessarsi maggiormente al destino dei libri paterni, tanto che nella portata al Catasto del 1427 si riprometteva di farsi restituire da Niccolò Niccoli almeno quei volumi «e quali sono bisognevoli a' miei figliuoli per studiare» (*Epistolario di Coluccio Salutati*,

In realtà, l'attività svolta all'interno dell'Arte dei Giudici e Notai dai tre discendenti di Coluccio che abbracciarono la professione notarile non è mai stata presa fino ad oggi seriamente in considerazione; questo a differenza del singolare privilegio di essere estratti ad altre cariche notarili cittadine assegnate per sorteggio accordato grazie alla legge approvata all'indomani della morte del cancelliere, di cui si è appena detto, e dell'occasione di collaborare, con gli auspici paterni, all'attività di importanti uffici comunali⁴⁷. I risultati di una indagine specifica intrapresa in questa direzione rivelano invece che i discendenti di Coluccio rivestirono ai vertici della corporazione posizioni di tutto rispetto, sebbene questa attività risulti interrotta bruscamente, dapprima nel caso di Giovanni di Corrado e quindi in quello di Bonifazio, da una morte precoce⁴⁸. E così, fin dal 1408 troviamo nel consolato dell'Arte il nipote di Coluccio, Giovanni, seguito nel 1411 da Antonio e Bonifazio⁴⁹. Quest'ultimo fu ancora console per due mandati, nel 1415 e nel 1421⁵⁰; imitato da Antonio, che ricoprì la carica consolare nel 1431, 1433, 1436, 1437, 1447, 1452⁵¹. La frequenza con cui i discendenti di Coluccio figurano nella carica di consigliere 'del XII' non è meno significativa. Que-

IV,2, p. 544), cfr. L. BOSCHETTO, scheda nr. 25, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 104-106.

⁴⁷ L'osservazione è valida fin dalle ricerche di Novati, che trascurò del tutto l'attività svolta dai figli e dai nipoti di Salutati presso l'Arte. Questo aspetto è passato sotto silenzio anche nella parabola della famiglia di Coluccio delineata da MARTINES, *The social world of the Florentine humanists*, pp. 147-154.

⁴⁸ Nessuno dei tre discendenti di Coluccio figurava tra i notai iscritti all'Arte fiorentina nel maggio del 1400 (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 98, cc. 32r-36v). Invece, come è possibile stabilire in base agli spogli effettuati da Cosimo della Rena in alcuni registri dell'archivio della corporazione oggi non più esistenti, tutti e tre si immatricolarono all'Arte dei Giudici e Notai negli anni immediatamente successivi, in significativa coincidenza con il rinnovato impegno di Coluccio al vertice dell'Arte. E così, nell'ultimo quadrimestre del 1400 si immatricolò Bonifazio (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. II.IV.397, c. 413v), seguito nel secondo quadrimestre del 1402 da Giovanni di Corrado (*ibidem*, c. 420r), e quindi, nel quadrimestre gennaio-aprile 1404/1405, da Antonio (*ibidem*, c. 426v). Tanto Bonifazio quanto Giovanni pagarono perciò regolarmente nel corso del maggio del 1404, proprio come Coluccio, la loro quota annuale d'iscrizione all'Arte (ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 100, cc. 102v, 104r).

⁴⁹ Cfr. rispettivamente ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 18r (Giovanni di Corrado, per il quadrimestre gennaio-aprile 1407/08), c. 19r (Antonio di Coluccio, per il quadrimestre gennaio-aprile 1410/11), c. 19v (Bonifazio di Coluccio, per il quadrimestre settembre-dicembre 1411).

⁵⁰ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 20v (maggio-agosto 1415) e c. 22r (maggio-agosto 1421).

⁵¹ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 25r (gennaio-aprile 1430/31), c. 25v (settembre-dicembre 1433), c. 26v (gennaio-aprile 1435/36), c. 27r (settembre-dicembre 1437), c. 30r (gennaio-aprile 1446/47), c. 31v (gennaio-aprile 1451/52).

sto ufficio fu ricoperto infatti da Giovanni di Corrado nel 1408⁵²; da Bonifazio nel 1407, nel 1419 e ancora nel 1424, quando durante il mese di agosto, proprio mentre rivestiva questa carica, egli venne a mancare⁵³; e infine da Antonio, nel 1410, 1413, 1424, 1427, 1430, 1440, e probabilmente ancora in altre occasioni, negli anni successivi⁵⁴.

È sufficientemente chiaro, a questo punto, che la decisione di Coluccio di dedicarsi negli ultimi anni della sua esistenza alla vita della propria Arte, intendeva soprattutto accompagnare l'ingresso nella professione e nella corporazione dei suoi discendenti, per cui il cancelliere poneva così le premesse per un futuro successo in questo campo. Come già era accaduto per il primogenito Piero, soltanto il destino impedì che i piani di ser Coluccio andassero a buon fine, visto che scomparvero precocemente sia il nipote Giovanni di Corrado, sia il figlio Bonifazio, proprio coloro cioè che erano già riusciti a ricoprire cariche di notevole prestigio, in grado, in teoria, di costituire un passaporto adeguato per la posizione di cancelliere dettatore del Comune (le *Tratte*, nel caso di Bonifazio, e, come vedremo subito, la cancelleria della Parte Guelfa, nel caso di Giovanni).

Vi è però un'altra conseguenza di questa massiccia presenza nella vita dell'Arte dei discendenti di Coluccio che merita di essere sottolineata. È chiaro, infatti, come dimostra un esame dei nomi dei colleghi dei figli e del nipote di Salutati negli organi di governo della corporazione, che durante lo svolgimento dei loro uffici questi ultimi finirono per ritrovarsi al fianco non solo di tanti giudici e notai che avevano conosciuto a fondo Coluccio, ma anche di una serie di altri personaggi che attirano il nostro interesse perché i loro nomi si rinvergono anche nella storia della dispersione della grande biblioteca di Salutati.

La storia di questa dispersione, in cui gli eredi del cancelliere ebbero un ruolo di primo piano, è indubbiamente complessa e resta in gran parte ancora da scrivere. Tuttavia, alla luce della persistente attività nel governo dell'Arte svolta da Bonifazio e soprattutto da Antonio Salutati, viene da chiedersi se sia soltanto frutto di una coincidenza ritrovare alcuni volumi appartenuti a Coluccio nelle mani di un giurista come Guglielmino Tanagli (1391-1460) o di un notaio come Filippo di Ugolino Pieruzzi (1388-1454),

⁵² ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 62r (maggio-agosto 1408).

⁵³ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 61r (maggio-agosto 1407), c. 66v (gennaio-aprile 1418/19), c. 68v (maggio-agosto 1424). Bonifazio, che in quest'ultimo elenco è depennato, con l'indicazione «mortuus» in corrispondenza del suo nome, il 16 agosto 1424 venne sostituito nella carica di consigliere da *ser Cambius Salviati*.

⁵⁴ ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsolo, 26, c. 62v (gennaio-aprile 1409/10), c. 64v (settembre-dicembre 1413), c. 68v (settembre-dicembre 1424), c. 70r (gennaio-aprile 1426/27), c. 71v (gennaio-aprile 1429/30), c. 77r (gennaio-aprile 1439/40).

due figure che nella prima metà del Quattrocento risultano sedere con notevole assiduità nelle posizioni di vertice della corporazione⁵⁵. Lo stretto contatto con i figli di Salutati nel *milieu* notarile fiorentino non potrebbe insomma aver fornito l'occasione per un passaggio diretto nelle mani di Tanagli del Valerio Massimo di Coluccio e di almeno altri due codici appartenuti al cancelliere, in cui si sono riscontrati interventi della mano di questo giurista tali da far pensare ad un «effettivo possesso» degli stessi⁵⁶? E lo stesso non potrebbe essere avvenuto per i due codici di interesse scientifico, il *De institutione arithmetica* di Boezio e la *Perspectiva communis* di John Peckham, che dalla raccolta di Coluccio confluirono in quella messa insieme da Filippo Pieruzzi⁵⁷?

Si pensi infine al rapporto privilegiato che legava l'Arte al convento di Santa Croce e ai frati minori che là risiedevano, con cui i consoli e i membri della corporazione si ritrovavano più volte all'anno, ad esempio in occasione delle processioni che si svolgevano in onore di san Ludovico e della festa del *Corpus Domini*: la prima conclusa dalla predica di uno dei frati, la seconda da una 'pietanza', cioè un pranzo cerimoniale, che proprio i Giudici e Notai offrivano ai francescani. Forse non è troppo azzardato immaginare che l'assidua partecipazione ad occasioni come queste da parte di Antonio, il più longevo tra i discendenti di Salutati, che continuò a sedere fra i consoli della corporazione ben addentro alla metà del Quattrocento, possa aver qualcosa a che fare con il destino di un altro piccolo gruppo di codici appartenuti a Coluccio. Il riferimento è naturalmente ai libri che furono acquisiti dal frate di Santa Croce di Firenze Sebastiano di Giovanni Bucelli (†1466), coetaneo di Antonio Salutati, e che dopo la sua morte confluirono nella biblioteca del convento, di cui Bucelli fu anche *armarista*. In definitiva, l'ipotesi che qui si avanza è che un capitolo non del tutto insignificante, e rimasto finora oscuro, della dispersione della biblioteca di Coluccio, possa essersi svolto proprio al riparo delle stanze del Proconsole: quasi al cospet-

⁵⁵ Sulla intensa attività svolta per conto dell'Arte dei Giudici e Notai da Tanagli si veda MARTINES, *Lawyers and Statecraft in Renaissance Florence*, p. 23. Su Filippo di ser Ugolino Pieruzzi cfr. ASF, Arte dei Giudici e Notai o Proconsole, 26, *passim*.

⁵⁶ L'ipotesi è alternativa rispetto a quella, finora più accreditata, ma non priva di controindicazioni, secondo cui Tanagli avrebbe potuto aver accesso a quei codici per il tramite di Niccoli, di cui il giurista fu uno degli esecutori testamentari. Si veda per tutto ciò T. DE ROBERTIS, scheda nr. 71, pp. 261-262, dedicata proprio al ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1928, contenente i *Dictorum et factorum memorabilium libri*, in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 261-262.

⁵⁷ Si vedano rispettivamente S. MAGRINI, scheda nr. 79, pp. 274-275 (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Pluteo 29.21), e T. DE ROBERTIS, scheda nr. 90, pp. 290-291 (ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Conventi Soppressi J.5.25). Sulla biblioteca di Filippo di ser Ugolino Pieruzzi cfr. *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*. Catalogo a cura di S. Gentile, Firenze 1992, *ad indicem*.

to, per così dire, dello sguardo del cancelliere, ritratto nella sala dell'udienza accanto ai grandi poeti fiorentini⁵⁸.

4. *Notai e cancellieri nella Firenze di Salutati: il caso della Parte Guelfa e della Mercanzia.*

L'ultima parte della mia relazione muove da un interrogativo che può essere formulato in questi termini: se cioè l'esempio di Salutati, e il successo da lui conseguito nell'opera di rinnovamento dell'*ars dictaminis*, abbiano avuto una qualche ricaduta positiva sul lavoro di quei notai che prestavano il loro servizio all'esterno del palazzo del Comune, presso quelle magistrature in cui più ampio era il margine di autonomia che veniva ad essi concesso⁵⁹. L'attenzione è stata invece concentrata fin qui soprattutto sulle stanze di Palazzo Vecchio, dove Coluccio Salutati operò come alto funzionario del Comune, ma dove probabilmente, come di recente è stato ipotizzato, egli anche 'fece scuola'. È in quel luogo infatti, non meno che nell'abitazione privata di Coluccio, che varie testimonianze suggeriscono di collocare l'«attività di insegnamento e di formazione» svolta da parte del «grande dettatore e epistografo del comune», a beneficio di tutti quei giovani «che volessero imparare» e non pochi dei quali avrebbero esercitato, non a caso, «quella e analoghe professioni»⁶⁰. Ed è appunto l'influenza di un simile magistero che induce a considerare attentamente anche il mondo delle cancellerie 'minori' della città, dove negli anni a cavallo tra la fine del secolo e l'inizio del Quattrocento osserviamo al lavoro i notai che erano stati discepoli del cancelliere e in primo luogo i suoi stessi discendenti. Far luce su tutto questo vivace circuito notarile, d'altra parte, risulta importante anche per affinare la conoscenza dell'opera letteraria di Salutati, visto che proprio da questo ambiente sembrano provenire diversi copisti che collaborarono con l'umanista nell'allestimento dei codici della sua biblioteca e nella trascrizione delle sue opere, ma la cui identità risulta ancora oggi misteriosa⁶¹.

⁵⁸ I mss. di Salutati entrati nella raccolta personale di Sebastiano Bucelli sono descritti in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, schede nr. 33, pp. 133-134 (L. BOSCHETTO); nr. 89, pp. 289-290 (P. MASSALIN); nr. 104, pp. 321-323 (T. DE ROBERTIS). Su Bucelli cfr. F. MATTESINI, *La biblioteca francescana di S. Croce e Fra Tedaldo della Casa*, «Studi francescani», 57 (1960), pp. 254-316; pp. 268-271.

⁵⁹ Sul ruolo di Salutati nel rinnovamento dell'*ars dictaminis* cfr. R. G. WITT, *Sulle tracce degli antichi. Padova, Firenze e le origini dell'umanesimo*. Traduzione di D. De Rosa, con un saggio di G. Pedullà, Roma 2005 (ediz. originale Leiden 2000), pp. 299-346 (in particolare il bilancio tracciato al riguardo a p. 323).

⁶⁰ TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, pp. 45-46.

⁶¹ Sulla tendenza da parte di Salutati di reclutare in questo ambiente alcuni dei copisti

Lasciando da parte la figura, pure assai importante, del cancelliere dei Dieci di balia, legata comunque strettamente agli ambienti della Cancelleria e non agevole da studiare per il carattere temporaneo di questa magistratura, eletta soltanto in caso di serie emergenze diplomatiche e militari, il pensiero naturalmente corre subito al cancelliere della Parte Guelfa. L'ufficio dei Capitani di Parte era stato infatti uno dei più importanti nella Firenze del Duecento e del Trecento, e anche nel corso del secolo successivo, superato un momento di appannamento, questa magistratura avrebbe dimostrato di saper rilanciare il suo ruolo⁶². È un dato di fatto che a cominciare proprio dalla fine del Trecento, la cancelleria della Parte venga a costituire una sorta di 'laboratorio', in cui al più alto livello ha luogo l'apprendistato di molti personaggi appartenenti all'universo notarile che vantano legami significativi con la cultura umanistica fiorentina. Diversi tra questi personaggi, talvolta quasi senza soluzione di continuità, finiscono per coronare poi il proprio *cursus honorum* rivestendo quella carica di cancelliere della Repubblica che era stata di Salutati. Una simile parabola contraddistingue ad esempio il percorso professionale del discepolo di Coluccio ser Pietro di ser Mino, che svolse il suo mandato al servizio dei Capitani di Parte Guelfa, forse ininterrottamente, dal 1393 al 1405, fin quasi al momento cioè in cui sostituì nella posizione di cancelliere della Repubblica il successore di Salutati, Benedetto Fortini⁶³. Lo stesso varrà, molti anni più tardi, anche per

che lavorarono per lui cfr. in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, le schede di T. DE ROBERTIS, nr. 63, pp. 238-239 e nr. 98, pp. 308-312, e quindi la scheda di T. DE ROBERTIS – S. GENTILE, nr. 100, pp. 314-316, dove in più di un caso viene sottolineata accanto a copisti ancora ignoti la probabile presenza della mano di ser Bonifazio Salutati, coinvolto del resto, qualche anno più tardi, anche nella trasmissione degli epitaffi composti da vari umanisti per il sepolcro paterno (cfr. su questo, nel catalogo citato, L. BOSCHETTO, scheda nr. 23, pp. 101-102).

⁶² Sul cancelliere dei Dieci di Balia oltre a MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina, ad indicem*, cfr. V. ARRIGHI, scheda nr. 3.9, in *Consorterie e mutamenti istituzionali in età laurenziana*, a cura di M. A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu, P. Viti, Cinisello Balsamo 1992, pp. 91-92. Sulla storia della Parte Guelfa, per il periodo che qui più interessa, si veda D. FINIELLO ZERVAS, *The Parte Guelfa, Brunelleschi & Donatello*, Locust Valley e New York 1987, pp. 13-85. Il ruolo di questo importante organismo nella storia politica fiorentina è ripercorso inoltre da L. DE ANGELIS, *La revisione degli statuti della Parte Guelfa del 1420*, in *Leonardo Bruni cancelliere della Repubblica di Firenze*. Convegno di studi (Firenze, 27-29 ottobre 1987), a cura di P. Viti, Firenze 1990, pp. 131-156, a cui si rinvia anche per la bibliografia precedente.

⁶³ Su Sermini cancelliere della Parte Guelfa cfr. FINIELLO ZERVAS, *The Parte Guelfa*, pp. 49-50, che sottolinea giustamente come il Sermini nei *Dialogi ad Petrum Paulum Histrum* sia chiamato a complimentarsi con Bruni a motivo dell'elogio della Parte che quest'ultimo aveva inserito nella *Laudatio Florentinae urbis*. Come esempio di attestazione della mano di ser Pietro nello svolgimento di questo incarico, si veda la *subscriptio* apposta in qualità di can-

un personaggio ben più famoso, come Bartolomeo Scala, il quale dal 1459 al 1465, prima di diventare titolare dell'ufficio che era stato di Coluccio Salutati e di Leonardo Bruni, fu anch'egli cancelliere della Parte Guelfa⁶⁴.

Si dovrebbe capire meglio se l'origine di questo rapporto privilegiato della Parte Guelfa con il mondo umanistico, che si esprime, ancora vivo Salutati, nel cancellierato di ser Pietro di ser Mino, e che ancora nel 1420 conoscerà un momento significativo quando l'incarico di stendere la prefazione per la nuova redazione degli Statuti verrà affidato a Leonardo Bruni, non affondi almeno in parte le sue radici proprio nella stagione di Salutati e nell'esempio da lui fornito come cancelliere della Repubblica⁶⁵. È suggestivo constatare a questo riguardo che a ricoprire la carica di cancelliere della Parte nel dicembre del 1408 altri non fosse che Giovanni di Corrado Salutati, il nipote di Coluccio: ciò a riprova del fatto che negli anni immediatamente successivi alla scomparsa del grande umanista, la strategia che egli aveva posto in atto per assicurare un degno futuro ai propri discendenti, adoperandosi perché fossero inseriti nel circuito degli incarichi notarili e cancellereschi cittadini di maggior prestigio, stava cominciando a dare frutti concreti⁶⁶.

celliere della Parte il 10 aprile 1403 nel registro ASF, Capitani di Parte Guelfa. Numeri Rossi, 5, a c. 106v, al termine della trascrizione di una provvisione che era stata approvata nei consigli statutari il 12 e il 14 dicembre 1394: «Ego Petrus ser Mini ser Dominici ser Mini notarius et civis florentinus et nunc cancellarius partis guelforum civitatis et fortie (*sic*) florentine predicta omnia et singula contenta in hoc folio de membrana ex libro reformationum existente in camera comunis Florentie penes provisos dicte camere fideliter sumpsi et publicavi et in hanc publicam formam redegei ideoque me subscripsi et signum meum apposui consuetum sub annis domini millesimo quadringentesimo tertio indictione XI die vero decimo aprilis». L'operato di Sermini come cancelliere della Repubblica è discusso in MARZI, *La Cancelleria della Repubblica fiorentina*, pp. 156-158. Sul suo profilo cfr. anche MARTINES, *The Social World*, pp. 315-316 e P. VITI, scheda nr. 117 in *Il notaio nella civiltà fiorentina*, pp. 118-119.

⁶⁴ Sulla durata del servizio di Bartolomeo Scala come cancelliere della Parte Guelfa, e sull'azione incisiva che egli seppe condurre in quelle vesti, cfr. A. BROWN, *Bartolomeo Scala (1430-1497) Cancelliere di Firenze. L'umanista nello Stato*, a cura di L. Rossi, traduzione di L. Rossi e F. Salvetti Cossi, Firenze 1990, pp. 19-22, 114-115. A prendere il posto di Scala nella cancelleria della Parte sarebbe stato, come è noto, Cristoforo Landino (*ibidem*, p. 32).

⁶⁵ Sulla prefazione di Bruni agli statuti del 1420 cfr. DE ANGELIS, *La revisione degli statuti della Parte Guelfa nel 1420*, pp. 151-156. Il testo, con introduzione e traduzione italiana, si legge in LEONARDO BRUNI, *Opere letterarie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino 1996, pp. 793-799. Il rapporto della Parte Guelfa con gli orientamenti della cultura umanistica cittadina è esaminato in FINIELLO ZERVAS, *The Parte Guelfa*, pp. 56-62. Sui rapporti tra Salutati e la Parte cfr. WITT, *Hercules at the Crossroads, ad indicem*.

⁶⁶ La segnalazione di questo incarico affidato a Giovanni di Corrado Salutati in FINIELLO ZERVAS, *The Parte Guelfa*, p. 264, che cita il testo di una petizione datata 5 dicembre 1408, presentata alla signoria dai capitani di Parte Guelfa (ASF, Capitani di Parte Guelfa. Numeri Rossi, 5, cc. 123r-124v). La petizione era stata prima approvata in seno alla stessa Parte, dopo essere stata letta a tutti gli interessati, si dice nel documento, «per me Iohannem olim Corradi

Il caso che qui vorrei esaminare un po' più in dettaglio riguarda tuttavia quel che nell'età di Salutati avvenne all'interno di un altro importante organismo fiorentino, come la corte della Mercanzia, ossia il supremo tribunale commerciale cittadino costituitosi all'inizio del Trecento quale espressione dell'associazione delle arti maggiori mercantili e destinato a restare in attività fino al 1770. La Mercanzia che proprio come la Parte Guelfa nel primo secolo della sua vita aveva goduto di significative prerogative politiche e di una notevole autonomia rispetto allo stesso Comune, consentendo all'élite mercantile cittadina di controllare l'intero sistema delle corporazioni, vide certamente affievolirsi questo suo ruolo politico tra la fine del Trecento e i primi decenni del secolo successivo. La sua importanza come corte di giustizia impegnata a regolare l'attività economica non conobbe invece battute d'arresto e vide anzi in quello stesso periodo un notevole aumento delle vertenze portate dinanzi ai suoi giudici. Tra i segni di questa espansione, che si concretizzarono tra l'altro in un ambizioso programma di decorazione della propria sede, e in un arricchimento dell'organico dei suoi funzionari, figurò appunto anche la creazione di una cancelleria autonoma, che fino a quel momento la Mercanzia non aveva avuto⁶⁷.

La figura del cancelliere non risultava ad esempio ancora regolamentata nella redazione statutaria approvata nel mese di marzo del 1394, in cui tuttavia si concedeva all'organo di governo dell'istituzione, i Sei consiglieri, la facoltà di eleggere questo funzionario nei modi e con le competenze che essi avessero ritenuto opportuni⁶⁸. È quanto avvenne in effetti già nel settembre dello stesso anno, quando con un provvedimento specifico furono definite le mansioni che il cancelliere della corte e il suo coadiutore erano tenuti a

de Salutatis cancellarium atque notarium inclite partis et universitatis guelforum predictorum». La successiva sottoscrizione, a c. 124r, «Ego Iohannes quondam Corradi de Salutatis civis et notarius florentinus et nunc cancellarius et notarius dicte partis guelforum Florentie de predicis rogatus fui [feliciter]», non è tuttavia autografa, in quanto l'intero documento fu confezionato dal coadiutore del notaio delle riformazioni. La mano di Giovanni di Corrado Salutati ricorre invece in più occasioni, secondo Novati, «tra i fogli di scritture Colucciane pubbliche e private confluite a formare il cod. Vatic. Cappon. 147» (*Epistolario di Coluccio Salutati*, IV,2, p. 410).

⁶⁷ Sul ruolo politico svolto dalla Mercanzia nel Trecento e sul suo legame con le arti cfr. J. NAJEMY, *Corporatism and Consensus in Florentine Electoral Politics, 1280-1400*, Chapel Hill 1982, e quindi A. ASTORRI, *La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti*, Firenze 1998, di cui si veda adesso anche il saggio, scritto in collaborazione con David Friedman, *The Florentine Mercanzia and its Palace*, «I Tatti Studies», 10 (2005), pp. 11-68.

⁶⁸ I nuovi statuti prevedevano infatti che i Sei «possint eligere cancellarium dicte universitatis cum officio modis et formis et prout et sicut et quemadmodum voluerint» (ASF, Mercanzia, 5, c. 8v, Libro I, rubr. 2).

svolgere. Tra queste mansioni figuravano la cura della corrispondenza dei Sei consiglieri e della corte, la registrazione delle loro deliberazioni e la stesura dei verbali delle discussioni che si svolgevano nei cosiddetti ‘consigli dei richiesti’. Si trattava, in quest’ultimo caso, della convocazione periodica, consueta nel sistema fiorentino, di alcuni tra i cittadini più influenti (in questo caso, ovviamente, scelti tra i mercanti più in vista). Con costoro i Sei consiglieri, prima di prendere le decisioni più delicate, si consultavano informalmente – alla stregua insomma di quel che avveniva, sebbene là, ovviamente, al più alto livello politico, nel caso delle consulte convocate dalla Signoria fiorentina. Il cancelliere, si precisava inoltre nella nuova deliberazione – e proprio qui sta il punto – era tenuto a scrivere ogni cosa in latino: «le quali tutte cose possa fare et concipere», si diceva, «in gramaticali sermone, acciò che nelle parti di fuori de Firenze più expedientemente s’intendano» (per agevolare, insomma, la comprensione delle scritture fuori dalla città di Firenze)⁶⁹. Fin dal primo momento della sua creazione la figura del cancelliere divenne così il perno principale attorno a cui ruotava tutta l’organizzazione dell’attività della corte. E a lui vennero infatti affidati presto nuovi compiti, tra cui quello, delicatissimo, della registrazione delle emancipazioni e delle costituzioni delle società, vitale per il corretto funzionamento della vita economica fiorentina⁷⁰.

Vi sono pochi dubbi che la creazione in questi anni presso la Mercanzia di una cancelleria autonoma si giustifichi in primo luogo con il crescente volume dell’attività del tribunale, e con l’esigenza di dare alla corte un più solido ed efficiente centro organizzativo. Essa tuttavia andrà inserita anche nel quadro della ricerca di un maggiore prestigio culturale, e da questo punto di vista è difficile immaginare che l’indicazione secondo cui il cancelliere era tenuto a registrare in latino le deliberazioni, i verbali dei consigli dei richiesti e le lettere dei Sei consiglieri, non intendesse guardare anche alla gloriosa esperienza della cancelleria fiorentina guidata da Salutati. Il passaggio dal volgare al latino, sia pur limitato ad alcune scritture tenute dal cancelliere, costituiva infatti una vistosa modifica rispetto alla prassi del grande tribunale fiorentino, una curia a cui fin dal 1355, primo caso nell’intero panorama toscano (e italiano), era stato imposto per legge di impiegare in tutti

⁶⁹ ASF, Mercanzia, 224, s. n., 18 settembre 1394. Il compito del cancelliere comprendeva anche la stesura di tutte le scritture relative alla materia dei sindacati, dei fallimenti e delle rappresaglie.

⁷⁰ Nel dicembre del 1405 venne affidata al cancelliere la gestione dei libri dei depositi (ASF, Mercanzia, 5, cc. 44v); nel dicembre del 1410, invece, la registrazione delle emancipazioni (e delle divisioni tra fratelli), di cui fino a quel momento si erano occupati, in modo però non sempre soddisfacente, i notai che l’ufficiale forestiero della Mercanzia portava con sé durante il suo mandato (c. 48v).

i suoi atti, comprese dunque le deliberazioni dei Sei consiglieri, sempre e soltanto la lingua volgare⁷¹. Così come in quel frangente il provvedimento a favore del volgare veniva ad avere un rapporto evidente con l'impegnativo programma di volgarizzamento dei nuovi statuti cittadini, inaugurato nel novembre del 1355 e coordinato da Andrea Lancia⁷²; allo stesso modo, un qualche collegamento con il contesto culturale andrà probabilmente invocato anche per il parziale passo indietro in direzione del latino, che ebbe luogo in seno alla Mercanzia nel 1394. È chiaro infatti che dopo questa data, attraverso la penna del loro nuovo cancelliere, anche i vertici di questa istituzione venivano posti in condizione di parlare e di lasciare memoria di sé in un linguaggio non troppo diverso da quello con cui Salutati e i suoi collaboratori avevano provveduto a rivestire le voci dei principali esponenti del regime che si esprimevano nelle consulte e pratiche convocate dalla Signoria. La circostanza che tra i Sei consiglieri che nel settembre del 1394 fissarono i compiti per il cancelliere della Mercanzia figurasse anche un giovane Niccolò da Uzzano, destinato a diventare uno dei protagonisti della vita politica della Repubblica, e capace di ritagliarsi in seguito uno spazio nella vita culturale della città, grazie al suo lascito testamentario a favore dello Studio fiorentino, certo non smentisce una simile lettura⁷³. Del resto, che il ritorno al latino compiuto nel 1394, sia pur con le limitazioni che si dicevano, finisse per sollevare anche timori e perplessità, lo dimostra uno sviluppo di questa vicenda di poco successivo: il fatto cioè che nel 1414 venne sottoposta ai consigli cittadini, e subito approvata, una nuova legge, con cui da un lato si ribadiva che seguendo quanto stabilito fin dal 1355 in tutte le scritture connesse con le cause presentate dinanzi al grande tribunale fiorentino si doveva continuare a usare tassativamente la lingua volgare; dall'altro, si estendeva adesso lo stesso provvedimento anche ai tribunali di tutte le altre corporazioni cittadine⁷⁴.

⁷¹ Su questa legge, approvata con una schiacciante maggioranza il 30 luglio 1355 dai consigli del Popolo e del Comune di Firenze (ASF, Provvisioni-Registri, 42, c. 96r-v), si veda adesso L. BOSCHETTO, *Writing the Vernacular at the Merchant Court of Florence*, in *Textual Cultures of Medieval Italy. Essays from the 41st Conference on Editorial Problems*, edited by W. Robins, Toronto, University of Toronto Press, in c. d. s.

⁷² Su tutto ciò, e sul ruolo svolto durante il Trecento dal notariato bilingue nel recupero attraverso i volgarizzamenti della tradizione classica, cfr. L. AZZETTA, *Introduzione a Ordinamenti, provvisioni e riformazioni del Comune di Firenze volgarizzati da Andrea Lancia (1355-1357)*, a cura di L. Azzetta, Venezia 2001, pp. 9-125: pp. 40-49.

⁷³ Sul consistente lascito di Niccolò da Uzzano (1359-1431) per la prosecuzione dei lavori di costruzione della Casa della Sapienza si veda J. DAVIES, *Florence and Its University during the Early Renaissance*, Leiden 1998, pp. 17-18.

⁷⁴ Su questa legge approvata il 27 marzo (ASF, Provvisioni-Registri, 103, c. 2v), che a differenza del precedente provvedimento del 1355 ha avuto una certa risonanza nella storiogra-

Vorrei concludere, tuttavia, con una considerazione un po' più generale, prendendo spunto proprio da quanto si è cercato di delineare qui per la Mercanzia⁷⁵. In effetti, nella creazione presso questo organismo di una nuova cancelleria, per cui si prevedeva l'uso del latino, e nella successiva riaffermazione del principio che nelle scritture processuali di quel tribunale si doveva tuttavia continuare ad usare solo e sempre la lingua materna, ottenuta nei consigli cittadini superando un'opposizione non trascurabile, viene spontaneo scorgere il riflesso di tensioni di portata più generale. Le tensioni cioè che in ambito letterario, proprio tra la fine del Trecento e l'inizio del Quattrocento, avevano visto contrapporsi a Firenze i fautori della tradizione municipale e del volgare da una parte, e l'avanguardia umanistica dall'altra. Proprio tra queste due posizioni Coluccio Salutati si era sforzato di svolgere una funzione di mediazione, tanto che di recente è stato sottolineato come in quel momento «la strada della letteratura volgare con uomini e testi» passasse anche per il «crocevia» rappresentato da Coluccio e dai suoi seguaci⁷⁶. La prospettiva di Coluccio, probabilmente, era condivisa dai settori più sensibili della classe notarile cittadina, sebbene all'interno di questa categoria potessero albergare anche inflessibili seguaci della tradizione. L'impressione è però che proprio come Salutati, i notai cittadini, abituati per ragioni professionali a mediare quotidianamente tra latino e volgare, anche sul versante dell'uso e della pratica letteraria avrebbero continuato a muoversi tra questi due poli in modo equilibrato, riuscendo così a garantirne, a lungo, la convivenza.

fia linguistica italiana, si veda la discussione della bibliografia sull'argomento in BOSCHETTO, *Writing the Vernacular at the Merchant Court of Florence*.

⁷⁵ Luogo, quest'ultimo, sia detto per inciso, che bene si intreccia con la storia familiare di Salutati. Il figlio di Coluccio, Antonio, avrebbe infatti lavorato come notaio accreditato presso questo tribunale per diversi decenni. I protocolli che gli sono appartenuti, e che per tanta parte vennero confezionati proprio presso quel tribunale, rivelano curiosamente che nelle pause del suo lavoro Antonio non disdegnava di comporre versi volgari di stampo burlesco: proprio insomma quel che ci attenderemmo da chi aveva ereditato dalla biblioteca paterna il codice Chigiano L.VIII.305, testimone di primo piano della antica lirica volgare, nonché uno dei più importanti collettori di quel genere di poesia. Antonio Salutati vergò infatti i primi sette versi di un sonetto burlesco (*inc.* «Botte da bianco e botte da vermigli»), sul tergo di una cedola utilizzata per prendere gli estremi di un rogito datato 10 aprile 1427, e appunto «actum in curia Mercantie» (cfr. ASF, Notarile antecosimiano, 18469, inserto n° 14). Sul codice Chigiano cfr. G. TANTURLI, scheda nr. 94 in *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'umanesimo*, pp. 298-301.

⁷⁶ La citazione in TANTURLI, *Coluccio Salutati e i letterati del suo tempo*, p. 47; per un esempio sorprendente del modo in cui «attenzioni e cure» per la letteratura volgare vennero trasmesse dal cancelliere anche a coloro tra i suoi discepoli finora noti per lo spiccato orientamento classicistico, si vedano quindi le recenti acquisizioni esposte da S. ZAMPONI, scheda nr. 95, del medesimo catalogo laurenziano (pp. 302-303).

